

STORIE DAL
TRENTINO

LUISA GREYTER ADAMOLI

Nel labirinto del potere

Le appassionanti vicende di tre donne
al tempo della Controriforma





La realizzazione di quest'opera è stata resa possibile grazie al sostegno di:
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol

LUISA GRETTA ADAMOLI

Nel labirinto del potere

Le appassionanti vicende di tre donne
al tempo della Controriforma

Alla mia splendida famiglia.

*Ma la Storia,
benché siano più leggere
dell'aria le parole,
deve vivere fino a essere
antica come la luna errante.*

William Butler Yeats

NOTA DELL'AUTRICE

Tutti i protagonisti di questo romanzo storico sono realmente esistiti, tranne qualche eccezione per quanto riguarda i personaggi di secondo piano.

Anche i luoghi citati sono reali e ancora oggi possono essere testimoni delle vicende narrate, sopravvissuti allo scorrere dei secoli, come pure gli innumerevoli documenti ritrovati nei diversi archivi consultati.

Da questi documenti sono stati riportati nel testo, in corsivo, alcuni stralci brevi ma significativi, trascritti nell'italiano dell'epoca. Tutto ciò per donare all'intera narrazione un carattere di verosimiglianza che la avvicini il più possibile a quanto realmente accaduto nel periodo storico preso in esame.

Il romanzo vuole essere anche il contraltare di quello scritto da Benito Mussolini, senza alcuna documentazione storica, nel 1910, *L'amante del Cardinale*, e che contiene un errore già nel titolo. Infatti, Carlo Emanuele Madruzzo conte di Challant, personaggio a cui il Mussolini fa riferimento, non fu mai Cardinale sebbene fosse stato principe Vescovo di un territorio importante come quello tridentino, ai confini del mondo tedesco con quello latino.

Premessa

Molte volte è il caso a spalancarci porte di inattesa conoscenza, a farci scoprire e immergerci in realtà e avvenimenti prima sconosciuti.

Infatti, quel giorno, ero arrivata in anticipo all'appuntamento con l'autobus alla fermata di Port'Aquila, dietro il castello del Buonconsiglio.

Sul mezzogiorno, l'aria limpida di quel fine giugno iniziava a farsi un po' troppo calda. Mi allontanai così di qualche decina di metri per ripararmi all'ombra di alcuni pini, lì vicino.

Le piante allargano la loro chioma proprio di fronte a un fabbricato d'impronta ottocentesca e dall'architettura dignitosa, nonostante il giallo troppo squillante della facciata restaurata da non molti anni.

Non mi era mai accaduto di avere l'occasione d'osservare quella casa con attenzione, e fu grazie al periodo prezioso dell'attesa che quell'immagine mi colpì improvvisamente.

Nella sua perfetta immobilità di pietra, era inondata dal sole d'inizio estate che sembrava ricoprirla d'oro.

Così, quella giovane donna mi apparve, anche a distanza, di una bellezza particolare, intrigante.

È ritratta a mezzo busto, incorniciata da un cerchio di marmo che riprende la forma dell'oculo del sottotetto in cui è posta.

Non ci pensai due volte a fotografarla col cellulare per poi osservarla, trasferita sullo schermo del mio computer, durante il pomeriggio.

Ingrandita nei particolari, scoprii che la donna è effettivamente molto bella: una bellezza data non solo dalla giovinezza, ma da

un qualcosa di speciale per un insieme di armonia e grazia. Il viso è di un ovale perfetto con fronte ampia, labbra piccole, appena socchiuse e un naso regolare. Il collo è ben proporzionato al busto che traspare tra le pieghe orizzontali di una tunica lasciando nuda la spalla e il seno sinistro ancora acerbo. I capelli lunghi, in parte sciolti sulle spalle e in parte trattenuti in uno chignon, sono fermati su una tempia da un grande pampino: lisci con appena un accenno di riccioli in fondo ad alcune ciocche. Un grappolo d'uva le copre l'orecchio sinistro, e le braccia mancanti fanno pensare che il mezzobusto sia ciò che rimane di una statua raffigurante un'intera persona.

Mi sentii sempre più incuriosita: chi era quella giovane donna?

Non si tratta certo della raffigurazione di una baccante: troppo composta la sua espressione e troppo serio lo sguardo in quegli occhi grandi, senza pupille, che pare si rivolgano verso un luogo indefinito, lontano. Eppure, è risaputo che la vite e l'uva, nell'antica iconologia laica, simboleggiavano la vita, l'allegria, la prosperità e il benessere.

Da alcune ricerche fatte nei giorni successivi, non riuscii a ottenere informazioni nemmeno da parte della proprietà dello stesso edificio dove il mezzobusto è riposto.

Poco tempo dopo, però, mi capitò di leggere un testo in cui l'autore riportava, sia pure basandosi solo su una tradizione orale, che il mezzobusto è quello di una donna le cui vicende tramandate, fino a quel giorno, tra storia scarsamente documentata e leggenda, avevano sempre affascinato l'immaginario collettivo cittadino e non solo.

Infatti, secondo lui, è l'effigie della donna più bella del Trentino che fosse mai vissuta nella prima metà del Seicento e per la quale un principe Vescovo spese tutte le sostanze della propria ricchissima famiglia, di cui fu l'ultimo sfortunato discendente.

Quale migliore miscela per innescare la miccia della mia cu-

riosità e iniziare, seguendo un'innata passione, una ricerca storica sul personaggio in questione, grazie ad antichi documenti riposti negli archivi della mia città e di altre località italiane e straniere?

E la ricerca fu davvero appassionante, come la scoperta delle vicende di altre donne, due in particolare, in qualche modo legate nel bene e nel male a quella presunta, raffigurata dalla statua. Tutte e tre importanti protagoniste della Storia di quasi mezzo secolo non solo del Trentino ma di buona parte dell'Italia centrale come di tutto il Tirolo, territorio governato all'epoca dagli arciduchi della casata tirolese degli Asburgo in nome dell'Imperatore.



Trento, casa Bergmann.
Presunto mezzobusto di Claudia Particella.
Autore ignoto.

1

La luce del mattino spiove dall'azzurro terso del cielo sui dodici Archi e sulla figura posta al centro della grande ruota romanica. Archi e figura, realizzati in pietra, sono quelli della "Ruota della Fortuna", inserita nella facciata del transetto nord della cattedrale di Trento, la città conciliare della Controriforma.

Ricordano ogni giorno, a chi vi passa davanti, che la sorte di ciascuno è soggetta ad alterne vicende, e che, anche in breve tempo nel corso della vita, si può passare da un periodo di totale infelicità a un altro, se non di piena letizia, certo di serenità e benessere; si può, al contrario, essere declassati da uno stato di grande potere e massima ricchezza alla dipendenza, alla sofferenza e alla povertà.

In questo momento, alcune persone elegantemente vestite attraversano il ponticello sulla roggia che scorre nella grande piazza da poco selciata, proprio davanti alla medesima facciata laterale della cattedrale. Nella frescura delle ore antimeridiane, si dirigono verso la porta di S. Vigilio, che si apre a fianco del transetto dove c'è quella "Ruota" cui, adesso, non badano per niente.

Sono attese all'interno da don Giuseppe Dalla Porta e sono tutte prese dal fatto che, tra poco, una nuova anima sarà purificata dal Peccato Originale ad alcuni giorni dalla nascita. Entrerà a far parte dei battezzati della Chiesa Cattolica. È l'anima di una graziosissima bimba, che un'ancella sorregge tra le braccia.

La piccola è Claudia, figlia del nobile Ludovico Particella. Lui si è preso una pausa dal lavoro di dottore in ambedue le Leggi e consigliere aulico del principe Vescovo, il Cardinale Ludovico Madruzzo (o Madrucci), alla cui casata è legatissimo da sempre.

Ci tiene molto a essere presente al Battesimo sia per un atto di Fede che per dimostrare pubblicamente quanto sia profondamente religioso, cosa importantissima in quest'epoca perché può ulteriormente avvicinare a chi detiene anche il potere temporale e quindi la ricchezza.

Della piccola è orgoglioso e immagina già per lei un brillante avvenire, tanto quanto quello del figlio primogenito Francesco, nato all'inizio dell'anno precedente. A lui, pensa già di affidare in futuro l'attività di famiglia e di lasciargli il proprio, ingente patrimonio.

È inoltre fiducioso nei confronti della moglie, l'altrettanto nobile Lucia Cazzuffi, ancora molto giovane, appena ventenne: certamente gli darà negli anni a venire altri figli, magari maschi.

Lucia, adesso, è nella casa della famiglia d'origine. Lì, qualche giorno prima, aveva partorito non senza fatica e dolore la sua bambina, assistita dalla madre Claudia di Villabruna, vedova di Tommaso Cazzuffi, e da alcune donne al suo servizio.

Lucia è sana, forte, bella e felice di aver dato la vita a una creatura che ai suoi occhi appare perfetta, e ha scelto il nome "Claudia" per sua figlia, in segno di riconoscenza e affetto verso la madre.

Oggi, però, si sente ancora debole.

Intanto, in cattedrale, *a levare la piccola al sacro fonte sono Gasparo, barone di Wolkenstein, e Margherita, moglie del conte Ludovico di Lodrone.*

La cerimonia, pur semplice, acquista un tono di solennità per l'importanza delle persone presenti e per il luogo in cui si svolge.

Qui, alte colonne di pietra tra le navate guidano lo sguardo di chi le ammira dal basso verso l'alto; lo elevano fino alle volte, verso il Cielo, per invocare aiuto e protezione su tutti quelli che vi si rivolgono sorretti dalla Fede.

L'edificio è famoso in tutta Europa, grazie alle numerose sedute che vi si erano tenute nel corso del Concilio che aveva tentato,

senza riuscirci, di riavvicinare Cattolicità e Protestantesimo, nemmeno cinquant'anni prima.

È, infatti, il 27 maggio 1599.

Terminato il sacro rito, il gruppetto di persone, uscito dalla cattedrale, si dirige verso il lato opposto della piazza, all'inizio di contrada Larga dove sorgono alcuni degli edifici più nobili della città. Sono case o addirittura palazzi nuovi o appena ristrutturati e abbelliti da ampi porticati e decorati da affreschi, e vi si trovano due case della famiglia Cazzuffi. La seconda, quella che fa angolo tra la piazza e contrada Larga, è la casa dove è nata e dove è vissuta Lucia prima di sposarsi.

L'edificio ha sul retro un cortile per tenervi il deposito delle masserizie e delle derrate e un ricovero per gli animali, come tante altre abitazioni in città, proprietà di ricchi nobili o mercanti. Stupisce, però, e meraviglia chi gli passa davanti, per la singolarità della facciata.

Era stata dipinta circa settant'anni prima, su committenza del proprietario Stefano Cazzuffi, padre di Tommaso e nonno di Lucia, e anche su sprone del principe Vescovo Bernardo Cles, che aveva voluto trasformare Trento in una "città dipinta". Tutto ciò in occasione dell'arrivo di Ferdinando d'Asburgo, futuro imperatore, e in previsione del Concilio che avrebbe ospitato cardinali e personaggi di alto rango. L'aveva affrescata il pittore Marcello Fogolino che, fuggito dal Veneto, dove era ricercato per un delitto che lì aveva commesso, aveva trovato rifugio, lavoro e fama nel vicino principato Vescovile.

Su uno sfondo monocromo azzurro, spiccano molteplici figure allegoriche.

Tra queste si nota quella femminile a due facce, con i capelli spettinati in balia del vento, alla guida di un carro trainato da tre cervi. È, ancora una volta, la rappresentazione della Fortuna che, proprio per avere due volti, può mostrarsi propizia oppure avversa.

Ammonisce chi la guarda a riflettere sulla possibilità di radicali e improvvisi cambiamenti nel corso di un'esistenza, proprio per la ruota che tiene in mano.

Altrettanto affascinante è un'altra figura femminile dipinta sullo stesso registro: quella di Nemese, la dea della giustizia vendicatrice. Appoggia un piede su una ruota, in perfetto equilibrio, fiera nella posizione eretta; tiene nella mano destra delle briglie e nella sinistra una sfera. Sono i simboli perfetti per indicare quanto la giustizia, libera di seguire il suo corso, possa contrastare l'azione dei prepotenti e ridare ciò che spetta di diritto a chi è stato schiacciato dalla loro arroganza, ristabilendo così un perfetto equilibrio universale.

Ed è sotto lo sguardo di queste figure, dipinte talmente bene da sembrare vive, che la piccola Claudia, in braccio alla sua ancella, riattraversa la soglia di casa Cazzuffi.

La accompagnano persone che le sono state vicine nel momento solenne appena trascorso. Torna così in grembo alla madre, accolta dal calore di un'abitazione sontuosa e dai progetti di chi, senza troppo esporsi, già pensa di manipolare il corso della sua vita.

Alla luce dei candelabri appena accesi, nella penombra della stanza dove la luce del giorno si è lentamente smorzata, Lucia Cazzuffi riposa in un ampio letto dalle colonne di legno di quercia che sostengono il raso rosso del baldacchino.

Ludovico le è accanto, seduto sul bordo del letto. Le sfiora delicatamente il braccio fino alla mano, che esce dalle trine di una camiciola bianca di lino, mentre con lo sguardo ne percorre tutte le forme del corpo coperto da una coltre leggera: è ancora sformato dalla recente gravidanza, ma sicuramente tornerà tra non molto attraente e desiderabile, com'era stato fino a pochi mesi prima.

Allontanata Jacoma, una serva fedele alle signore Cazzuffi, ora sono soli nella stanza e possono parlare liberamente, anche se tra marito e moglie si danno del "voi", come il cerimoniale impone da quando il regno di Spagna spadroneggia in Lombardia e in vaste altre zone della penisola italiana.

«Ah, Lucia, non vedevo l'ora d'essere qui per ringraziarvi del prezioso regalo che mi avete fatto! Claudia è vezzeggiata da amici e parenti e, se da grande sarà affascinante come voi, avrà l'ammirazione di tutti!» afferma Ludovico, dimostrando gioia, entusiasmo.

«Vi farà piacere, inoltre, apprendere che la cerimonia del Battesimo è stata perfetta. Anche il nostro cardinale e principe Vescovo Ludovico Madruzzo ha fatto sapere di essere spiritualmente con noi, tramite una missiva giunta con un corriere. Spiega che non ha potuto essere presente a Trento per l'età ormai avanzata e perché troppo impegnato a Roma, anche nel difficile, logorante processo contro l'eretico Giordano Bruno. E voi sapete quanto

le sue parole possano rendermi felice: rinsaldano l'amicizia e la stima che c'è tra le nostre famiglie, fin da quando il mio antenato Francesco venne da Fossombrone a Trento. Era al seguito del cardinale e principe Vescovo d'allora, Cristoforo Madruzzo, l'abile organizzatore del Concilio per volere dell'imperatore Carlo V e di Papa Paolo III. Cristoforo, come sapete, era zio di Ludovico... Ma forse vi annoio con queste chiacchiere.»

Lucia guarda con ammirazione quell'uomo seducente che è suo marito.

«Come posso annoiarmi assieme a voi? Desidero sempre la vostra presenza: le carezze che mi state facendo sono un balsamo per il mio corpo e per il mio animo. Sinceramente, le ore e i giorni di tedio sono quelli in cui mi state lontano per seguire i vostri affari, e la mia unica compagnia si riduce a quella della vecchia Jacoma. Non fa che sciorinarmi consigli anche su come devo comportarmi con la piccola. Inoltre, non è giustificabile che la bambina stia più tra le braccia della balia che non accanto a me. Mia madre, poi, non volendo affaticarmi, viene a trovarmi solo di sfuggita, per lasciarmi nuovamente sola dopo pochi minuti. Anche il piccolo Francesco lo vedo solo per alcuni attimi. È pur vero, però, che mi sento senza forze, stanca... Quindi, accarezzatemi, così, lievemente. Accarezzatemi ancora!»

Ludovico Particella è un uomo d'azione e anche di legge. Ama disquisire a lungo sui vari argomenti. In questo momento, però, si rende conto che la moglie preferisce la quiete e la sola presenza silenziosa di chi ama e che l'ha resa madre per la seconda volta.

Così, si limita a starle accanto, accarezzandola come a lei fa piacere e pensando che, pur se il loro è stato un matrimonio combinato dalle rispettive famiglie, in realtà sono stati fortunati: ambedue giovani, belli, e anche ricchi. “Cosa che non guasta mai, anzi!” pensa Ludovico.

Appena conosciuti, si erano piaciuti subito. Attratti l'uno dall'al-

tra, tra loro era nata una forte passione. E questo era accaduto ancora prima che le rispettive famiglie decidessero le loro nozze.

A conferma di ciò, i loro sguardi s'incrociano eloquenti, mentre il pensiero di entrambi, in un sincronismo perfetto, va ancora una volta alla piccola Claudia che in questo momento è nutrita dal seno della balia, in un'altra stanza della grande casa.

Sono trascorsi solo sei mesi dal giorno del Battesimo di Claudia Particella, e un'altra nascita è attesa con trepidazione, a molte miglia di distanza da Trento, in una zona quasi ai confini con la Francia.

Il paese d'Issogne, annesso giuridicamente alla contea di Challant nel ducato d'Aosta, in questo giorno d'inizio novembre, si avvolge, quasi a coprirsi per il freddo pungente, nelle nebbie recate dalla Dora Baltea, sulla cui riva destra si erge. Di fronte, sulla riva opposta, l'imponente maniero di Verrès appare in lontananza come un'informe, indistinta massa oscura.

Grosse nuvole grigie e veloci sembrano mangiarsi ingorde anche quei rari sfilacci di pallido azzurro rimasti in cielo. Minacciano pioggia, o addirittura neve.

La sagoma d'architettura rinascimentale, bassa ma ampia del castello di Issogne, appare a tratti per poi scomparire tra i banchi spessi e umidi che fasciano il territorio con i boschi e le montagne all'intorno.

S'intravede appena il bel portale d'ingresso, dal quale si accede all'androne e al cortile. La fontana del "Melograno", ottagonale come un battistero, è posta al centro col suo albero in ferro battuto, ornato da insolite foglie di quercia. È simbolo di fertilità e di forza, ma zittisce gelata da qualche giorno.

All'esterno dell'edificio tutto sembra immobile, irrigidito dal freddo, tranne il fumo che esce a stento dai camini delle modeste abitazioni e delle casupole circostanti.

All'interno, nelle stanze del castello, c'è, al contrario, un continuo viavai di domestici. Tengono accesi i camini per riscaldare

le stanze, riempiono di legna quello della grande cucina dove riscaldano recipienti colmi d'acqua. Alcune donne si danno da fare tra panni, fasce, indumenti da neonato e piccole coperte di lana pulitissime. La loro padrona, Filiberta de la Chambre, figlia del marchese d'Es in Savoia, infatti, sta per partorire il suo secondogenito.

L'ansia e la preoccupazione sono visibili sul volto di tutti, in particolare su quello del marito di Filiberta, Emanuele Renato, figlio di Giovanni Federico e d'Isabella di Challant. Lui è un Madruzzo del ramo aostano della potente famiglia d'origine trentina, ed è il settimo conte di Challant.

Ora è in una stanza al primo piano, situata accanto alla cappella e vicino a quella "della contessa", dove la sua signora è in preda alle doglie.

Ormai più che quarantenne, Emanuele Renato è *una persona molto devota, ma timido di natura e perciò inabile alla guerra et alla corte. È afflitto da qualche tempo da uno strano palpito di cuore continuo. Per questa causa dimora sempre a casa, in ozio con paesani, fuori dalla conversazione cavaglieresca.*

In questo frangente, ha l'impressione che il cuore voglia balzargli dal petto alla gola, per l'angoscia che lo attanaglia. Eppure, farebbe l'impossibile purché il parto andasse bene. Teme che Filiberta gli dia nuovamente un figlio debole e malato come il primogenito, morto pochi giorni dopo la nascita, l'anno precedente. Allo stesso tempo è preoccupato per la vita della moglie che, da quando sono sposati, ha spesso dei mancamenti e cadute improvvise, tanto che qualcuno insinua abbia il *malcaduco*.

Il suo sollievo è quindi grande quando, al posto dei gemiti quasi soffocati di Filiberta, sente un acuto vagito di neonato.

«Tutto si è risolto bene! La signora ha partorito una creatura sana e vivace! Ed è un maschio! Un maschio!»

Queste sono le parole quasi gridate dalle donne che assistono

madre e figlio, e che riecheggiano nei corridoi, di stanza in stanza.

Emanuele Renato emette un profondo respiro di sollievo, si reca subito in cappella e s'inginocchia commosso.

«Grazie, grazie, mio Dio!» esclama guardando verso l'alto, con il cuore colmo di riconoscenza.

Poi, però, preso nuovamente dalla preoccupazione, si precipita nel locale accanto per verificare lo stato di salute della moglie.

«Filiberta, come state? Come vi sentite?»

«Esausta, ma ancora viva...» risponde lei a fatica, e le sue parole sono ribadite dalla donna che ha fatto nascere il piccolo:

«Ve lo confermo, signore: Donna Filiberta ha sofferto molto, ma è stata bravissima e, se non interverranno complicazioni, vi assicuro che potrà darvi in futuro almeno un altro figlio.»

Emanuele Renato ammira con gratitudine e orgoglio la moglie e il suo piccolo, mentre è lavato, asciugato e fasciato; preso dall'entusiasmo, lascia Filiberta alle cure delle preziose donne.

Quando è nello studiolo suona il campanello posto sul suo tavolo da lavoro, e detta al segretario appena giunto delle lettere, alcune in francese, altre in italiano. Vuole comunicare la bella notizia alle persone a cui la nuova nascita recherà sicuramente gioia e speranza. Finalmente la casata dei Madruzzo-Challant si è assicurata un erede! Dopo averle rilette e ripiegate personalmente, vi appone con attenzione il sigillo in ceralacca rossa con gli stemmi Madruzzo e Challant. Riconsegna quindi le missive al domestico, ordinandogli di farle recapitare ai loro destinatari al più presto.

Tra i primi a riceverle sono, a Torino, il duca di Savoia, Carlo Emanuele I e, a Trento, il fratello di Emanuele Renato, Carlo Gaudenzio. Monsignore e futuro Cardinale, quest'ultimo è già stato nominato coadiutore e quindi futuro successore dello zio Ludovico alla guida del principato Vescovile di Trento. Sarà il terzo della casata Madruzzo a ricoprire l'alta carica in un territorio

strategico e molto importante, perché posto al confine del mondo latino con quello tedesco.

A ricevere la lieta notizia in Lorena, è l'altro fratello, Ferdinando, barone di Bauffremont, che era stato paggio dello stravagante imperatore Rodolfo II a Praga, e poi, via via, tutte le sorelle, i parenti e conoscenti trentini. Tra questi, a rallegrarsi per la nuova nascita, c'è pure Gian Angelo Gaudenzio Madruzzo, capitano della Rocca di Riva sul lago di Garda. Egli è colonnello degli eserciti imperiali e cugino di Emanuele Renato, a lui molto legato affettivamente. È vedovo da poco tempo di Caterina, della potente famiglia romana degli Orsini, che gli aveva dato tre figlie, ma nessun maschio.

L'annuncio dell'evento giunge anche in casa Particella dove Ludovico lo accoglie con piacere, e subito un ragionamento gli sorge spontaneo, tanto che ne informa la moglie che lo condivide appieno:

«Il piccolo Carlo Emanuele ha solo sei mesi meno della nostra Claudia. Il paese d'Issogne, è vero, è lontano da Trento, però, nel corso della vita non si sa mai... Può accadere di tutto...»

Trascorsi pochi giorni dopo la prevista nevicata, il sole torna a farsi strada tra le nubi, a risplendere nei cristalli del manto soffice e immacolato che copre la piana, il paese e il castello d'Issogne.

All'interno della residenza, gli affreschi della sala baronale, dell'androne e delle lunette nel portico spiccano per i colori smaglianti come quelli degli stemmi dipinti sui muri del cortile. Realizzati da due abili e realistici pittori, il Maestro Collinus e il Maestro di Wuillerine, sembrano animarsi ancora una volta, nelle loro scene di vita popolana, quasi a voler rendere l'atmosfera ancora più lieta. Accolgono fastosi, assieme a Emanuele Renato e alla sua corte, due influenti personaggi: il Vescovo d'Aosta, Bartolomeo Ferreri che battezerà il piccolo, e Carlo Emanuele I, principe di Piemonte e duca di Savoia, alla cui casata gli Challant sono legati fedelmente da molto tempo. Sarà lui, arrivato al paese nonostante il precedente maltempo, ad accompagnare al fonte battesimale il piccolo Madruzzo, cui sarà imposto il medesimo nome del padrino, nella cappella del castello dall'altare gotico di legno intagliato e dorato.

A fine cerimonia, si festeggia con un lauto banchetto, musica e danze cui partecipano tutti i nobili della valle i quali, però, non fanno a meno di verificare come le varie stanze della residenza, sempre ammirevoli per le decorazioni parietali, non presentino più tutti gli arazzi, i mobili preziosi e le tante argenterie di un tempo. Sanno, infatti, che in parte erano stati venduti da Isabella contessa di Challant e signora di Aymavilles, madre di Emanuele Renato e nonna del piccolo Carlo Emanuele. Era stata costretta a farlo per pagare i testimoni e gli avvocati che l'avevano difesa nella

causa mossale dalla sorella maggiore, Filiberta di Challant, e da alcuni cugini a causa dell'eredità paterna. Aveva anche ceduto ai parenti di Fénis i feudi di Chatillon, Ussel e di Saint Marcel. Lei, infatti, secondo la vigente legge salica, ed essendo secondogenita dopo Filiberta, non avrebbe potuto ereditare la primogenitura della contea come in realtà era accaduto.

Il suo matrimonio con Giovanni Federico Madruzzo era stato voluto dalle due famiglie, come sempre succedeva all'epoca.

In un primo tempo, infatti, il Madruzzo avrebbe dovuto sposare Filiberta che però, innamorata di un palafreniere era fuggita di casa assieme a quest'ultimo. Per riparare al fattaccio, al nobile trentino, a cui la famiglia Challant era debitrice di una somma cospicua, fu poi data in sposa la sorella più giovane.

Nel corso della causa per l'eredità Challant, Isabella aveva perso molti dei suoi beni e, come ricorda uno storico suo contemporaneo, *causa di tutto fu il suo cervello, poiché era accorta e sagace, ma non conveniva ad una dama, che voleva portar le calce, andar per viaggi, negoziare, contrattare come se il marito fusse un stivale, al quale non dava credito se non nel letto.*

Così, nel castello, è rimasta solo una parte di tutto quanto lo aveva abbellito e arricchito.

Di ciò è consapevole Pierre, un giovane assunto alle dipendenze del castello, come servitore di Emanuele Renato, pochi anni prima.

Era stato raccomandato per questo incarico dal capo delle guardie.

Sebbene le sue origini non siano chiare e non abbia una famiglia, poiché rimasto orfano da piccolo, sa fare bene il suo lavoro e si vocifera che sia un discendente illegittimo di una nobile stirpe. Lui è perfettamente informato di quanto accaduto ai genitori del suo padrone e della forzata vendita dei pezzi più preziosi del castello, e ne gode segretamente.

“Ah come mi gratificano queste pareti in parte disadorne, questi mobili grezzi, la mancanza delle tappezzerie più preziose! Mi ricompensano in parte di quanto mi spetterebbe e mi è stato tolto!” pensa spesso, senza però palesare i suoi sentimenti e la sua sinistra gioia ad alcuno.

Di tutti gli arredi che arricchivano il castello, è rimasto, però, fra quanto ancora si conserva, un vecchio quadro posto nella stanza dove dormirà il piccolo Carlo Emanuele.

Era stato dipinto a olio e terre colorate su una tavola di legno di pioppo da un artista sconosciuto, come ignoto è rimasto a tutti il suo significato. Rappresenta una bellissima donna alata che regge nella mano sinistra una clessidra. Nella destra impugna una spada con la quale minaccia un'altra donna che sta schiacciando con un piede. La povera sottomessa impressiona chi la osserva per lo sguardo atterrito e l'espressione di paura del volto.

Sullo sfondo della tavola si distingue un paesaggio con montagne avvolte in un'atmosfera crepuscolare, senza stelle in cielo, senza luna. C'è solo una luce bassa all'orizzonte dei monti che pare spegnersi a poco a poco. S'intravede appena un castello tra le montagne, forse proprio quello d'Issogne. Sulla parte bassa, sotto le due figure femminili, su un terreno arido e incolto, il dipinto reca una scritta a caratteri maiuscoli, il cui significato è sempre rimasto oscuro: “**4 SEMINE**” e, vicino, tracciati con un carboncino sottile, due piccoli **castori**. Poi ancora la scritta: “**PER DRAMUCCI DETTI MALE. IO FILY F.F. 1565**”.

Questa vecchia tavola dipinta sarà uno dei pochi oggetti che seguiranno Carlo Emanuele Madruzzo nei vari spostamenti durante la sua vita di ragazzo, e poi per i circa cinquant'anni della sua vita futura.

Firenze, insuperabile culla d'arte e di cultura, rispecchia tutta la magnificenza del suo passato Rinascimento nelle acque copiose dell'Arno, accarezzato dal tepore di un tempo primaverile. "Rinascimento": parola immensa, che innalza l'Uomo al centro del Creato, verso l'Assoluto.

Allo stesso tempo, il fiume cerca di annegare, in qualche gorgo oscuro, il ricordo di tutte le morti violente e degli intrighi messi in atto per raggiungere il potere in città e nella regione, e che ne hanno segnato la Storia. Alcuni di essi sono, forse, anche recenti, come quelli delle morti sospette del granduca Francesco I e della sua seconda moglie, Bianca Cappello. Erano deceduti anni prima, a distanza di una settimana l'uno dall'altra, in strane circostanze.

La città toscana, sede del Banco della famiglia Medici, pur avendo una sua sovranità e indipendenza, è un feudo del Sacro Romano Impero fin dal 1273, ossia dall'epoca di Rodolfo della Casa d'Asburgo.

Oggi è il giorno quattro del mese d'aprile 1609.

È, questa, una data importante per tutti i fiorentini e in particolare per la potente famiglia de' Medici che li governa.

C'è fermento in una sala al secondo piano di Palazzo Pitti.

Il vasto, nobile edificio era stato comprato anni addietro per trasferire l'intera famiglia de' Medici in Oltrarno, la zona più salubre della città, per volere di Eleonora da Toledo, la splendida moglie di Cosimo I.

Il loro figlio, il granduca Ferdinando I che, dopo la morte del fratello Francesco, aveva governato il territorio toscano con impegno e saggezza per più di un ventennio, è deceduto solo da

qualche mese. Al suo posto è già subentrato il figlio di diciannove anni, Cosimo II, coadiuvato dalla madre Cristina di Lorena e, inizialmente, dalla Consulta formata da ministri autorevoli.

Cosimo è un giovane uomo istruito, di profonda cultura. S'interessa di arte, scienza, letteratura ed è sostenitore di Galileo Galilei di cui era stato discepolo. A lui, l'anno successivo, lo scienziato dedicherà il trattato "Sidereus Nuncius", in cui comunicherà anche la scoperta di quattro pianeti di Giove che chiamerà "Astri Medicei."

Cosimo, sposato da un anno a Maria Maddalena d'Asburgo, a livello politico cerca di mantenere un giusto equilibrio tra le più grandi potenze europee del momento: regno di Francia, impero Asburgico, regno di Spagna, repubblica di Venezia e Stato Pontificio. Spesso, però, preferisce delegare gli affari di governo ai suoi amministratori. Lui predilige lo studio delle scienze, la caccia, la musica e ogni forma d'arte.

Oggi, invece, sta contrattando personalmente con gli ambasciatori e i legali rappresentanti di Francesco Maria II della Rovere, duca d'Urbino.

Gli è accanto la madre Cristina, vestita di un ampio abito scuro, priva di gioielli per la recente vedovanza che l'ha lasciata sinceramente addolorata e quasi disorientata. Anche il suo, col granduca Ferdinando, era stato un matrimonio combinato, ma col tempo lo avevano contraddistinto sintonia d'intenti, tenerezza e amore, tanto che erano nati nove figli. E questo grazie alle sue capacità di donna paziente, dolce e colta, che aveva sostenuto il continuo impegno del marito sia nella vita privata sia nella pubblica amministrazione.

Cristina e Cosimo sono affiancati dal primo ministro Belisario Vinta, da notai, scrivani e molti religiosi.

Stanno stilando il contratto per il fidanzamento ufficiale di Claudia, ultima figlia di Ferdinando e Cristina e già considerata

1ª edizione 2022

© Athesia Buch Srl, Bolzano

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Stampa: www.pressup.it

Per essere sempre aggiornati

www.athesia-tappeiner.com

Siamo lieti di ricevere domande e suggerimenti

casa.editrice@athesia.it

ISBN 978-88-6876-290-2

Descrizione immagine prima di copertina

Rielaborazione grafica di un'immagine di AdobeStock e di un ritratto di Claudia de' Medici raffigurata come S. Cristina da Bolsena.

Lorenzo Lippi. 1646-1648 circa.

Vienna. Kunsthistorisches Museum



Sono trascorsi solo sei mesi dal giorno del Battesimo di Claudia Particella, e un'altra nascita è attesa con trepidazione, a molte miglia di distanza da Trento, in una zona quasi ai confini con la Francia. Il paese d'Issogne, annesso giuridicamente alla contea di Challant nel ducato d'Aosta, in questo giorno d'inizio novembre, si avvolge, quasi a coprirsi per il freddo pungente, nelle nebbie recate dalla Dora Baltea, sulla cui riva destra si erge. Quasi di fronte, sulla riva opposta, l'imponente maniero di Verrès appare in lontananza come un'informe, indistinta massa oscura.

• • •

Dopo alcuni giorni, un'elegante carrozza, con le insegne Madruzzo-Challant disegnate sulle portiere, parte da Issogne alla volta di Riva, sulla sponda trentina del lago di Garda. È scortata da diversi armigeri e da alcuni servitori seduti su carri trainati da cavalli. All'interno due giovani passeggeri: Carlo Emanuele e Vittorio Madruzzo-Challant. Sul primo carro che è al loro seguito, ci sono alcune masserizie, vettovaglie e, ben avvolto in alcune coperte, riparato in una cassa, il quadro dal criptico significato raffigurante la donna alata.

• • •

Circa quaranta giorni dalla scomparsa del marito, agli inizi d'agosto, Claudia de'Medici si allontana da quella corte sotto un sole non ancora cocente, per tornarsene a Firenze. Ormai nulla la trattiene più a Urbino.

ISBN 978-88-6876-290-2



9 788868 762902

athesia-tappeiner.com

18 € (I/D/A)